QUADERNI DI SEMANTICA

Rivista internazionale di semantica teorica e applicata
An International Journal of Theoretical and Applied Semantics

Direttore / General Editor
FRANCESCO BENOZZO

Nuova serie / *New series*
Vol. VI / 2020

Edizioni dell'Orso

© 2020
Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.
15121 Alessandria, via Rattazzi 47
Tel. 0131.252349 - Fax 0131.257567
E-mail: info@ediorso.it
http: //www.ediorso.it

Redazione editoriale e informatica: Arun Maltese (www.bibliobear.com)

Grafica della copertina a cura di Paolo Ferrero (paolo.ferrero@nethouse.it)

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.1941

ISSN 0393-1226
ISBN 978-88-3613-082-5

QUADERNI DI SEMANTICA

Rivista internazionale di semantica teorica e applicata
An International Journal of Theoretical and Applied Semantics

Fondata nel 1980 da Mario Alinei / *Founded in 1980 by Mario Alinei*

Nuova serie / *New series*
Vol. VI / 2020

---

7 Daniel le Bris, *In memoriam Jean Le Dû (1938-2020)*

Semantica teorica, Semantica applicata, Etnosemantica

15 Francesco Benozzo, *Riflessi di concezioni totemiche in alcuni nomi dialettali del ghiaccio*
27 Xaverio Ballester, *Oso ominoso*
63 Sergio Piraro, *L'hégémonie linguistique du français dans le bassin méditerranéen au tournant des XIXe et XXe siècles*
77 Francesca Masini - Vito Pirrelli, *L'evidenza morfologica nell'era digitale: per un'integrazione di teoria e computazione*
127 Salvatore Claudio Sgroi, Elogio dell'italiano *ovvero il trionfo della Crusca marazziniana*
151 Aline Pons, *Nominare l'inutile. La funzione dei nomi delle vie di scalata*
169 Margherita Di Salvo - Sara Matrisciano, *Italianità in movimento: da emigrati a* expat*? Semantica di un neologismo*
201 Igor Fortuna, *Breve introduzione bibliografica alla famiglia linguistica austroasiatica, con particolare riferimento a vietnamita e khmer*
245 Stefano Lo Cigno, *Il dialetto nello spazio pubblico di Kyōto: analisi linguistica e metodologia di classificazione del dialetto nel paesaggio linguistico*
269 Cristina Schiavone, *La montée du wolof urbain au Sénégal: d'une glottophagie à l'autre (Présidentielles de 2000 à 2019)*
285 Paolo Nitti, *Il turpiloquio nelle diverse fasi di sviluppo dell'interlingua in italiano L2*
303 Andrew Chrystall, *Understanding Advertising: McLuhan's Masterclass in the Economics of Attention*

Semantica letteraria

329 Nahid Norozi, *Intertextual aspects in two verse romances in Persian Middle Ages: Gorgāni's* Vis and Rāmin *and Khwāju Kermāni's* Homāy and Homāyun
365 Sabrina Tauro, *Semántica del espacio en el cine de Paul Leduc: análisis de las películas* Barroco *y* Frida, Naturaleza Viva
381 Alessandro Costantini, *Fables et contes en sabir: avatars, réussites, échecs d'un genre paradoxal*

401 Francesco Vitucci, *The Translation of Gay Characters in the Feature Film* Hush! *by Hashiguchi Ryōsuke*
437 Francesco Vitucci, *L'idioletto del dottor Ino nei sottotitoli inglesi del lungometraggio* Dear Doctor *di Nishikawa Miwa*
469 Gaia Malnati, *Variantistica e semantica nella poesia giovanile di Leonard Cohen*
533 Andrea De Benedittis, *Variabili normative e strategiche nelle logiche onorifiche del coreano*

Note

549 Francesco Benozzo, *L'etimologia di* fata
551 Igor Fortuna, *Una nota così breve, qualche parola appena…*

Nominare l'inutile.
La funzione dei nomi delle vie di scalata

di ALINE PONS

Università degli Studi di Torino
aline.pons @unito.it

Abstract

The birth and development of mountaineering led men to explore and to name portions of space that were traditionally considered useless: peaks, towers, cliffs but also itineraries and individual passages. The article discusses the status of "toponym" of the names of the climbing routes, then makes a quick review of the studies about this topic. Later, a classification to distinguish these names according to the function they perform within the community of climbers (descriptive, informative, commemorative, or simply identifying-referential) is proposed. This classification is therefore related to the socio-linguistic characteristics of those who coined the names (as far as possible), with the characteristics of the climb and, above all, the date on which a certain itinerary was opened.

Keywords: toponymy - mountaineering - climbing routes - Piedmont

0. Premessa

Gli alpinisti definiscono spesso sé stessi come "i conquistatori dell'inutile" (cfr. Terray [1961]), sottolineando come la loro attività non abbia risvolti economici o sociali, ma sia portata avanti esclusivamente per ragioni immateriali ed egoistiche. Questo approccio non utilitaristico all'ambiente alpino li ha condotti a frequentare luoghi che la cultura montanara tradizionale riteneva "inutili", in quanto non sfruttabili per le attività di pascolo, di caccia o di estrazione dei minerali. L'inizio di questo processo si può approssimativamente situare attorno alla metà del XVIII secolo (Fantoni *et al*. [2014]), quando cartografi e alpinisti hanno cominciato a spingersi in luoghi in precedenza ignorati, o considerati pericolosi (Motti [2013: 37 e sgg.]). Per accedere a questi territori, gli alpinisti hanno dovuto nominarli, in modo da poterli concepire, distinguere e organizzare: le cime e le pareti sono così diventate "salienti" [cfr. Scala 2015] per la comunità degli scalatori.

In una prima fase della storia alpinistica, vengono (ri)battezzate cime e torrioni (il *Monte Bianco* è stato battezzato così solo nel XVII sec., precedentemente veniva indicato come *Mont Maudit* [Drummond 2016: 131], e *Punta Helbronner* guadagna il suo nome attuale solo alla fine XVIII secolo [Forcellini 2011: 84]), e poi, gradualmente, i diversi itinerari di salita, e addirittura alcuni passaggi particolarmente rilevanti lungo tali itinerari (come il *Ragno Bianco* o la *Traversata degli Dei* sulla parete Nord dell'Eiger). Con lo sviluppo dell'arrampicata libera come disciplina sportiva, parzialmente slegata dall'alpinismo[1], gli itinerari di salita si moltiplicano, e sorgono anche su pareti minori, che fino ad allora erano state ignorate. Con l'aumentare delle vie di scalata, cresce l'esigenza di trovare nuovi nomi, che si fanno via via più "fantasiosi" e più distanti dalla toponomastica tradizionale.

1. *Cosa sono i nomi delle vie di scalata*

Tra i 'nomi dell'inutile' possiamo dunque far rientrare i nomi di quelle cime che non erano indicate con precisione nella cultura tradizionale (es. *Monte dei Sette Confini*), insieme ai nomi dei torrioni (es. *Il Sigaro*) e delle pareti minori (es. *Parete di Baal*), che talvolta non sono altro che balze o massi difficilmente distinguibili dai versanti o dai boschi nei quali si inseriscono. Se questi nomi possono essere considerati dei toponimi, poiché servono a individuare porzioni di spazio che non fatichiamo a definire 'luoghi', lo status di 'luogo' di un itinerario di scalata è più controverso.

L'analogia può essere fatta con gli odonimi, che si riferiscono a elementi geografici con la funzione di spazi di circolazione (come strade, piazze e sentieri). Se la funzione dei diversi elementi geografici nominati (una strada, un sentiero o una via di scalata) è molto simile, sono invece

[1] Tale processo implica una trasformazione culturale nella comunità degli scalatori, che in Piemonte ha la sua espressione più significativa nel movimento del 'Nuovo Mattino', di ispirazione californiana, sviluppatosi non a caso nei primi anni Settanta: "lo scopo non è [più] raggiungere la vetta, e nemmeno affermare se stessi. L'arrampicata è un mezzo per vivere sensazioni più fini e profonde [...] se qualcuno dirà che questo non è più alpinismo, di certo non ci sentiremo offesi" (Motti, 2016 [1974]: 182, 189).

diversi i processi che hanno portato alla loro nominazione: nell'odonomastica i nomi vengono infatti definiti con il concorso della comunità (nel caso dell'"odonomastica dell'uso" – cfr. Marcato [2009: 179]) o dalle amministrazioni locali, spesso con precisi intenti politico-ideologici. I nomi delle vie di scalata, invece, vengono generalmente coniati dalla o dalle persone che per prime hanno percorso l'itinerario, in modo libero e spontaneo: si potrebbe arrivare a dire che chi crea il nome è anche colui che ha "creato" il luogo. In quest'ottica, gli scalatori che aprono nuovi itinerari di arrampicata potrebbero essere considerati come artisti che battezzano la propria opera [Kuna 2014: 1235]: i nomi delle vie di scalata si potrebbero dunque considerare anche come nomi che indicano prodotti dell'attività umana, per seguire la terminologia di Vaxelaire [2005: 357 e segg.], come *Madame Bovary*, la *Gioconda*, o il *Titanic*.

In questa sede, si è tuttavia scelto di trattare i nomi delle vie di scalata come toponimi, sia perché questa scelta è condivisa dagli autori che se ne sono occupati (cfr. § 3.1), sia perché mi pare importante non separare questi nomi da quelli delle pareti o dei passaggi, che sono stati coniati seguendo modalità molto simili (cfr. § 3.3).

2. *Il Nome nella Roccia*

Durante il corso dell'anno 2017 ho avuto l'occasione di raccogliere un corpus di denominazioni di vie di scalata grazie al progetto "Il Nome nella Roccia", finanziato dalla Stampa – Specchio dei Tempi[2]. Il progetto prevedeva di compulsare tutte le guide[3] e le relazioni di scalate relative al territorio del Pinerolese (To), con l'obiettivo di raccogliere in un database l'intera messe di nomi attribuiti alle vie di scalata nelle Valli del Pellice, del Chisone, della Germanasca e del Noce. Accanto al nome della via, ho registrato la sua localizzazione, l'anno della sua apertura, il nome degli apritori, la sua lunghezza, il tipo di attrezzatura e la sua difficoltà tecnica. Questi dati, aggiornati negli anni, sono confluiti su un sito

[2] Attraverso il Premio Livio Griot – prima edizione 2017.

[3] Tutte le fonti da cui sono stati tratti i nomi delle vie di scalata sono raccolte a questo link: https://pineroloclimbing.it/libri-e-siti/.

(pineroloclimbing.it) che permette agli scalatori di ricercare gli itinerari sulla base di numerosi criteri (geografico, storico, tecnico, …). Sebbene avessi svolto uno studio preliminare su un campione dei dati raccolti [Pons 2018], l'interezza dei nomi viene qui analizzata per la prima volta: si tratta di 1496 nomi di vie di scalata, coniati da 411 persone e distribuiti in 144 diverse località (per circa 244 settori).

Sebbene tutti i nomi raccolti facciano riferimento a itinerari di scalata situati in Italia o (in pochi casi) lungo il confine con la Francia, solo i due terzi dei toponimi sono in italiano: considerando anche le lingue usate per una sola via, si registrano 28 codici nel corpus. Dopo l'italiano, la lingua più diffusa tra i nomi delle vie di scalata è l'inglese (con 136 occorrenze, il 9% del corpus), seguita dal francese e dall'occitano (con oltre sessanta occorrenze ciascuna, entrambe rappresentano il 4% del corpus), dal piemontese (con 51 occorrenze, il 3,5% del corpus) e dallo spagnolo (con 35 occorrenze, il 2,3 % del corpus). Le altre lingue attestate ricorrono tutte in meno di 10 toponimi, e si va dal giapponese (8 occorrenze) al quechua (1 occorrenza), passando per il latino (6 occorrenze) e il veneto (1 occorrenza).

3. *Classificazione dei nomi delle vie di scalata*

3.1 Studi sui nomi delle vie di scalata

I nomi delle vie di scalata hanno attirato negli ultimi decenni l'attenzione di diversi studiosi; tuttavia, la bibliografia sul tema è piuttosto dispersa e non sempre comunicante, al punto che diversi studi hanno rilevato fenomeni simili o addirittura identici, ma li hanno classificati secondo schemi parzialmente divergenti.

Il contributo più datato al quale ho avuto accesso è quello di Cruz Orozco e Domingo i Roig [1991], dedicato ai nomi delle vie di scalata dell'area di Valencia. In tale contributo, gli autori propongono una classificazione dei nomi degli itinerari che distingue preliminarmente fra una "fase classica" e una seconda fase, che prenderebbe avvio fra gli anni Sessanta e gli anni Ottanta. Tale classificazione è stata recentemente ripresa da Tomé i Dessy [2014], nei suoi studi sul Massiccio di Monserrat:

lo studioso rinuncia a classificare i nomi della "fase moderna", che sarebbero troppo variegati, mentre ripropone con alcune modifiche lo schema tratteggiato da Cruz Orozco e Domingo i Roig per quanto riguarda i nomi della "fase tradizionale" (precedente il 1977). Tomé i Dessy distingue fra i nomi che fanno riferimento agli scalatori (includendo il loro nome o la loro provenienza, geografica o "sociale") o a ad altre persone (con l'intento di omaggiarle) e i nomi che si riferiscono all'ambiente fisico nel quale si svolge la scalata. In questa seconda categoria, l'autore include sia nomi che si riferiscono alla morfologia della parete sia nomi che si riferiscono all'attività dello scalare, richiamando la difficoltà o le particolarità del tracciato, che invece erano classificati da Cruz Orozco e Domingo i Roig in una terza categoria.

Nel 2000 Rutkowki pubblica uno studio su "the proper names of objects of climbing space used in the Polish climbing community", proponendone una classificazione piuttosto dettagliata. Lo studioso distingue fra: nomi descrittivi (motivati dalla forma, dal colore e dalla dimensione delle pareti); nomi che danno informazioni sulla posizione della via; nomi commemorativi – che sarebbero i più antichi (dei primi salitori o di eventi avvenuti in concomitanza con la prima ascensione); nomi che alludono a caratteristiche della via; nomi basati formalmente o semanticamente su precedenti nomi del *climbing space* (talvolta si creano delle serie di nomi le cui motivazioni sono correlate semanticamente); nomi mutuati dalla cultura popolare (titoli di film, libri o brani musicali); nomi che contengono una descrizione metaforica della scalata. La casistica, che non è presentata in modo schematico, comprenderebbe inoltre nomi che enfatizzano la fatica e il dolore sia a livello fisico sia a livello psicologico, o che esaltano sesso e alcool.

L'ultimo contributo di cui do conto è quello di Kuna [2014]; l'autrice ha raccolto un corpus di oltre 30.000 nomi fra Ungheria, Germania, Inghilterra, Francia e Italia. Kuna propone una classificazione semplificata, raggruppando i nomi delle vie di scalata in tre categorie, parzialmente sovrapponibili, che definisce *route*, *climber* e *climbing*: la prima categoria raccoglie nomi motivati dalla forma della roccia (o in generale dall'ambiente); la seconda categoria raccoglie nomi che contengono delle caratteristiche dell'apritore della via (dunque anche la sua cultura); la terza categoria raccoglie nomi che rimandano all'arrampicata come

attività. Ogni categoria viene ulteriormente dettagliata con una particolare attenzione ai processi metonimici e metaforici che hanno motivato le diverse scelte. In un articolo del 2018 avevo ripreso questa classificazione, aggiungendo le categorie della "citazione", per raccogliere tutti quei nomi che Rutkowski definisce "transferred from popular culture" [2000: 121], e del "gioco di parole" – invero piuttosto problematica, poiché si intreccia spesso con le altre.

Una caratteristica comune a tutti gli studi è quella di concentrarsi non tanto sulla semantica della base lessicale (distinguendo ad esempio fra i nomi che contengono nomi di piante, di animali, di persone, etc..), né sulla struttura formale dei toponimi (che possono essere semplici o complessi), quanto sulla motivazione che ha spinto gli apritori delle vie a chiamarle con un nome piuttosto che con un altro. Tale scelta discende probabilmente dal fatto che "in origine ogni toponimo è tendenzialmente motivato, contiene cioè […] un'istanza descrittiva, oltre che referenziale. Tale istanza descrittiva si esprime nel rapporto tra la semantica del segno toponimico e la realtà geografica cui si riferisce ed è di carattere iconico" [Scala 2015: 7]. I toponimi che indicano le vie di scalata sono di conio relativamente recente, dunque la motivazione originaria, utile per facilitarne l'apprendimento [Alinei 1997: 16], è teoricamente ancora accessibile. Nella pratica, tale motivazione è facilmente individuabile per i nomi delle vie di scalata che assomigliano di più ai toponimi di tradizione orale (come *Crestone Nord-Est*, *Via del Pino*, *Via Gervasutti-Ronco*), mentre è piuttosto arduo definirla per quanto riguarda i nomi più simili a quelli dei prodotti dell'attività umana (come *Magagne del Pensiero*, *Arobase*, *Delirio dei Nani*).

3.2 Una proposta di classificazione del corpus "Il Nome nella Roccia"

Nel tentativo di ordinare il corpus raccolto (cfr. § 2), mi sono fatta guidare da due criteri:

- ho deciso di non impostare la classificazione sulla base di criteri storico-cronologici, ma piuttosto di dedurre le diverse fasi che si sono susseguite nel processo di attribuzione dei nomi alle vie di scalata sulla base dei nomi stessi (cfr. § 4);

- ho scelto di orientare la classificazione sulla base della funzione svolta dai toponimi, più accessibile di quanto non lo sia la motivazione che ha guidato gli apritori nell'attribuzione dei nomi alle vie (che andrebbe ricercata attraverso apposite interviste). Infatti, se la motivazione è soggettiva, nel senso che è nota nella sua interezza solo a chi ha coniato il nome, la funzione svolta da un toponimo è oggettiva, nel senso che è tendenzialmente conoscibile da chiunque usi il nome.

Ho comunque ritenuto interessante analizzare i nomi che lo permettevano anche dal punto di vista della semantica della base lessicale, che permette di cogliere la produttività di alcuni processi metaforici [Scala 2015: 9]: in questo caso, ho fatto ricorso alle categorie comunemente in uso per la descrizione dei toponimi: oronimi, fitotoponimi, zootoponimi, antropotoponimi, etnotoponimi, etc…

Per organizzare i nomi delle vie di scalata in base alla loro funzione, ho individuato sei categorie, parzialmente ispirate a quelle definite da Marrapodi [2006: 88-95]:

a) nomi con funzione descrittiva (dell'ambiente nel quale si svolge la scalata);
b) nomi con funzione informativa (riguardo alla scalata di un particolare itinerario);
c) nomi con funzione commemorativa;
d) nomi con funzione di "citazione" (degli interessi culturali dell'onomaturgo);
e) nomi con funzione di riferimento ad altre vie di scalata;
f) nomi con funzione esclusivamente identificativo-referenziale.

Come sarà evidente dagli esempi che accompagnano la descrizione dettagliata di ogni categoria, l'attribuzione di un nome a un determinato gruppo non è sempre univoca: in particolare la funzione identificativa-referenziale è ovviamente propria di tutti i toponimi; nella categoria f) sono raccolti quei nomi per i quali è difficile individuare funzioni diverse da quella di base.

3.2.1 Nomi con funzione descrittiva

Questa categoria raccoglie tutti quei nomi che descrivono il contesto fisico nel quale si svolge l'itinerario, facendo riferimento all'esposizione, alla conformazione della parete, alla presenza di specie vegetali o animali.

Si tratta di un gruppo di nomi piuttosto nutrito (circa il 18% del corpus), al quale sono stati ricondotti oronimi (es. *Via del Diedro*, *il Corno*, *Erosioni*, *Via delle Placche*, *Vena di Quarzo*), fitotoponimi (es. *Diretta al Grande Cembro*, *Spigolo dei Rododendri*, *Via dell'Agrifoglio*, *Via della Quercia*, *Via dei Lamponi Profumati*), zootoponimi (es. *Mosquito Crack*, *Via del Ragno*, *Parpaiola* [farfalla], *il Ghiro*, *Via del Serpente*), idronimi (*H2o*, *Gocce d'Acqua*, *Ma Cula Bin Istess* [ma cola bene lo stesso], *Via della Fontana*), toponimi atmosferici (*Sperone del Vento*, *Via dell'Arcobaleno*, *Mare di Nubi*, *Il Tempio del Sole*) e alcuni nomi che potrebbero essere considerati "ecotoponimi" (es. *Via della Campana*, *Via dei Sette Ponti*, *Via del Residuato Bellico*, *Via della Pertica*, *Via del Cuneo di Legno*).

3.2.2 Nomi con funzione informativa

Se i "nomi con funzione descrittiva" funzionano in modo simile alla toponomastica di tradizione orale, questa seconda categoria è (ovviamente) peculiare dei nomi di vie di scalata. Sono raccolti in questo gruppo (che comprende circa il 14% del corpus) nomi che contengono informazioni sulla difficoltà dell'itinerario o su alcuni movimenti necessari per superarlo, per lo più in modo metaforico e spesso ironico: *Primi Passi*, *Dulfer*, *Tira e Basta*, *Per Molti Ma Non Per Tutti*, *Cercasi Appiglio Disperatamente*.

Rientrano in questa categoria anche le vie chiamate "normali", aggettivo che indica in genere il primo itinerario percorso su una certa parete, o comunque il più facile; i nomi composti con il prefisso *Super*-, che sta a indicare una via successiva (e in genere più difficile) a quella citata (ex. le vie *Super Cinquetti*, *Super Bianciotto*, *Super Brik*) e le vie chiamate "varianti" o "dirette".

Sebbene sia difficile individuare una coerenza nella semantica delle basi lessicali di questi nomi, proprio il frequente ricorso alla metafora permette di individuare alcuni zootoponimi, quali ad es.: *Fai Coum la Ratamuza* [fai come le lucertole], *Via dell'Anatra*, *il Gamel* [il cammello], *Anguilla Crack*, *Passaggio del Gatto*. Un'altra metafora particolarmente produttiva è quella che paragona la scalata alla danza, come ad es. nei nomi: *Danzando*, *Charleston*, *Danza Classica*, *Fandango*, *Minuetto*.

3.2.3 Nomi con funzione commemorativa

Questa categoria (oltre il 16% del corpus) raccoglie le denominazioni che hanno l'obiettivo di fissare nella memoria della comunità di scalatori il primo o la prima ad aver salito un itinerario, oppure una persona a lui o a lei cara, o ammirata. Se la maggior parte dei "nomi commemorativi" sono formalmente degli antropotoponimi (*Via Michelin-Martinelli*, *Via Don Bessone*, *Pour Aline*, *Benvenuta Martina!*, *W Zapata*) o degli etnotoponimi (*Via dei Saviglianesi*, *Via dei Giapponesi*, *Via dei Pinerolesi*, *Via dei Torinesi*, *Amici Orbassanesi*), la stessa funzione commemorativa è propria di nomi che ricordano un evento o un fatto di cronaca (*Sperone della Liberazione*, *Superfhenix*, *Perestrojka*, *Mucca Pazza*, *Via del Grande Toro*). Non tutti i nomi commemorativi sono dettati da sentimenti positivi: non lo sono ad esempio *La Caduta del Caimano* o la *Via degli Imbecilli del CAI*.

3.2.4 Nomi con funzione di "citazione"

Una categoria molto particolare è quella dei nomi che "citano" altri "prodotti dell'attività umana", corrispondenti agli interessi culturali di chi ha coniato il nome della via: questo gruppo di nomi (circa il 14% del corpus) traspone sulla roccia i nomi di album o di canzoni (es. *Solid Rock*, *Obladì Obladà*, *Hotel California*, *Nevermind*, *Good Bye Blue Skye* [sic.]), di film (es. *Vertical Limit*, *Delicatessen*, *Suspiria*, *Bolero Extasy*, *Kill Bill*), di libri (es. *Serial Climber*, *i Fiori del Male*, *alla Ricerca del*

Tempo Perduto, *il Sentiero dei Nidi di Ragno*, *Lassù gli Ultimi*), ma anche di personaggi (es. *Hatorihanzo*), di fumetti (*Bibì e Bobò*), di videogiochi (es. *Rust*), e di molte altre espressioni della cultura umana.

Questi nomi non hanno solo la funzione di dare risalto agli interessi culturali dell'onomaturgo: spesso si prestano a metafore o giochi di parole che riconducono all'attività dell'arrampicare o all'ambiente in cui si scala – come si sarà potuto notare da alcuni degli esempi citati.

Ho fatto rientrare in questa categoria anche un ridotto gruppo di nomi che è costituito da toponimi di cime o di altri luoghi di interesse di chi ha aperto la via: in alcuni casi si tratta dei nomi di montagne o di rifugi nei pressi della falesia (*Orsiera*, *Cristalliera*, *Selleries*, *Casa Canada*, *Freidour*), in altri si tratta di regioni (*Sardinia*, *Big Sur*, *via Pamir*), città (*Istambul*, *Avana*, *I Fiori di Yangon*, *Esperance*), edifici (*Hotel Eden*), montagne (*Ampato*, *Mont Blanc*) che, per qualche ragione, l'onomaturgo ha voluto ricordare attraverso il nome di una via di scalata.

3.2.5 Nomi con funzione di riferimento ad altre vie di scalata

Un processo che accomuna i nomi delle vie di scalata e gli odonimi è la serialità con cui vengono attribuite alcune denominazioni (quasi il 10% del totale): gli stradari registrano infatti una serie di denominazioni di carattere enciclopedico, che probabilmente rispondono all'esigenza di produrre in breve tempo un elevato numero di nuovi odonimi (a Torino, nel quartiere Vallette, abbiamo *Via delle Verbene*, *Viale dei Mughetti*, *Viale delle Pervinche*, *Via delle Primule* ecc., "con una scelta di nomi riconducibili a un medesimo campo semantico" [Rivoira, 2017: 283]). Analogamente, su alcune pareti troviamo serie di vie (generalmente aperte dalle stesse persone), i cui nomi sono accomunati dall'appartenenza a uno stesso campo semantico. Se possiamo ricondurre alcune serie toponimiche alla "montagna" (es. la serie *Broad Peak*, *Changa Banga*, *Fitz Roy*, *Lhotze*, *Denali*, *K2*, *Cho Oyu*, *Cerro Torre*, *M.te Paramount*, *Monte Turo*, *Lotus Flower Tower*, *Cerro Piergiorgio*, *Cervino* al Dente Orientale di Cumiana), altre sembrano motivate da ragioni simili a quelle che guidano l'attribuzione del nome alle singole vie, quali la forma della parete (al *Crouchou ëd Pan* [tozzo di pane], dove troviamo

nomi riferiti ai vari tipi di pane) o dagli interessi "culturali" (alla *Purchera* [postribolo], dove troviamo nomi riferiti ai vari generi dei film porno).

Non soltanto i nomi "seriali" fanno riferimento ad altre vie di scalata: abbiamo alcuni casi in cui un nome ne cita un altro anche a distanza. Per fare solo un paio di esempi, *Action Directe* (Vallone di Bourcet), cita probabilmente l'omonima via bavarese (nota come 'il primo 9a della storia') liberata da Wolfgang Güllich nel 1991, mentre la *Fessura della Tribolazione* fa forse l'occhiolino alla celebre *Fessura della Disperazione* della Valle dell'Orco.

3.2.6 Nomi con funzione esclusivamente identificativo-referenziale

La categoria più corposa del corpus (circa il 25% del totale) è rappresentata da nomi per i quali è difficile definire una funzione diversa da quella propria di tutti i toponimi, che è anche la funzione esclusiva dei toponimi opachi. In questo caso si tratta di nomi per lo più costituiti da appellativi, da frasi o sintagmi di senso compiuto: l'"opacità" non si riferisce dunque al significato dei toponimi, quanto alle ragioni che hanno spinto l'onomaturgo a sceglierlo per una certa via. Una possibile ipotesi, motivata dalla forma "frasale" di alcuni nomi, è che questi toponimi servano a cristallizzare degli episodi avvenuti durante l'apertura della via, o dei pensieri degli apritori a proposito dei temi più diversi. Rientrano in questa categoria sia narrazioni minime, quali: *lou Temp Paso, ma Soc Tu a Fait la Resto* [il tempo passa, ma quello che hai fatto rimane]; *Seguimi e ti Farò Pescatore di Frodo*; *Berdanette Piccole Donne Salgono*; *la Leggenda dell'Uomo Chiamato Pennello*; *Vaire Ani che Zun Zi* [tanti anni che sono qui] (si notino i riferimenti a interessi culturali), sia sintagmi o parole singole che evocano delle situazioni più che non raccontarle: *Domador de Tabujos* [domatore di cagnolini], *Giorni d'Infanzia*, *il Campeggio*, *Boia Faus*, *Durante la Naia*.

Una sottocategoria dei nomi con funzione esclusivamente identificativo-referenziale sono quelli che potremmo definire toponimi "opachi" in sincronia (neanche il 5% del corpus): si tratta di nomi la cui formula-

zione è volutamente estranea alla lingua italiana (o ad altre lingue conosciute), e che dunque, all'esterno del gruppo degli "iniziati", sono privi di significato già in origine (condizione molto rara per dei nomi propri, cfr. Caprini [2001]). Probabilmente questi nomi possono assumere una funzione aggregativa tra chi è a conoscenza del significato del nome, in opposizione ai "profani", funzione analoga a quella svolta da alcuni gerghi. Per fare qualche esempio, sono da ascrivere a questa sottocategoria *Falpasac*, *Nocivit*, *Gallipson*, *Toco de Trango*, *Malì Gnam*, …

3.3 I nomi dei luoghi in cui si scala

Per poter individuare la struttura rocciosa sulla quale si arrampica, sia essa una cima montuosa, un torrione, una falesia o un masso, è necessario nominarla. Nel territorio indagato, ho individuato almeno 144 luoghi in cui si scala, in cui spesso vengono distinti con un toponimo anche diversi settori di arrampicata (244 in totale).

Molti di questi luoghi (circa uno su quattro) hanno mantenuto la denominazione dialettale precedente all'attività alpinistica, o sono stati battezzati facendo ricorso a toponimi dell'area: per fare qualche esempio possiamo citare il *Bars d' la Tajola*, il *Bric Boucìe*, la *Parete del Visch*, *Rocca Vautero*, la *Parete di Embergeria*. In alcuni casi, al toponimo tradizionale si è affiancata una seconda denominazione, più aderente agli interessi degli scalatori: per esempio la località comunemente nota come *Falesia di Rorà* su alcune guide è indicata sia con il nome di *Champet* [piccolo campo] (toponimo che indica un'area limitrofa [ATPM 23]) sia con la denominazione le *Paretine*; a Villar Pellice, il *Chapasoun* è registrato anche come la *Paretina dei Sette Nani*; ad Angrogna, la *Paretina del Bagnou* è nota anche come *Falesia Baci e Baciass* [falesia baci e vasche]. Quest'ultimo esempio ci permette di apprezzare come la veste dialettale non sia una prerogativa dei "toponimi tradizionali": sono oltre una decina i nomi "nuovi" che contengono materiale linguistico in occitano (ad es. *lou Poli* [il pollice] o il *Settore del Gimeru* [animale fantastico]). Per quanto riguarda i nomi dei luoghi in cui si scala, la varietà di lingue impiegate risulta minore di quanto non avvenga per i nomi delle vie di scalata: a fronte di una preponderanza di nomi in italiano (oltre il 70%), e a una buona componente di nomi dialettali, dovuti in larga parte

al mantenimento di toponimi tradizionali (circa il 25%), abbiamo isolate attestazioni di nomi in inglese (4), in spagnolo (2) e in tedesco (1).

Come accennato nel § 1, anche i nomi delle pareti di arrampicata possono essere classificati sulla base dei criteri adottati per i nomi delle vie. Circa la metà dei toponimi ha anche la funzione di descrivere l'ambiente in cui si scala, con frequenti riferimenti all'esposizione delle pareti e alla conformazione della roccia, e con episodici richiami a elementi vegetali o animali: per citare un esempio per caso, abbiamo la *Parete Est* del *Dente Orientale di Meano*, il *Monolito di Subiasco*, il *Bouscas* e la *Parete dei Corvi*. Circa il 12% dei luoghi ha un nome commemorativo, che ricorda generalmente il primo o la prima ad aver scalato su quella struttura, ma che può anche essere una dedica a una persona cara o ammirata: per citare un esempio per caso, abbiamo la *Torre Silvana*, la falesia *Sogno di Marco* e la *Torre Pantani*. Tra i nomi delle pareti sono piuttosto rari (circa il 5%) i toponimi motivati da interessi culturali dell'apritore (es. *Freak Street*, *Muro di Tannhäuser*, *Placche degli Argonauti*), così come quelli che danno informazioni sulla scalata (circa il 3%: *La Fabbrica della Ghisa*, *Settore Competizione*, *Settore Hard Games*) e quelli esclusivamente identificativo-referenziali, che in alcuni casi possono racchiudere dei microracconti (nemmeno il 2%: *Falesia dei Ricordi*, *Settore Strapiombo dei Suicidi*). Seppur episodico, merita citare un nome che fa riferimento a un'altra falesia[4]: la *Sinagoga* di Rorà "fu così nominata prendendo spunto dal nome di una famosa palestra di roccia nel finalese, in Liguria, chiamata *il Tempio*" [ATPM 23: 207].

4. *Le variabili che possono influenzare il processo onomaturgico*

Una classificazione non è utile di per sé, ma soltanto quando aiuta a fare ordine all'interno di un fenomeno, con l'obiettivo di inquadrarlo più chiaramente. Mi sembra dunque opportuno, dopo aver illustrato le diverse funzioni dei nomi delle vie di scalata, valutare la relazione tra queste e le diverse variabili in campo.

[4] Un procedimento analogo ha portato al battesimo del *Sergent*, famosa parete della Valle Orco, il cui nome si ispira al *Capitan* californiano.

Una prima variabile sono le caratteristiche sociolinguistiche delle persone che hanno battezzato i diversi itinerari. Non disponiamo della data o del luogo di nascita delle 411 persone che hanno nominato le 1496 vie di scalata del corpus; tuttavia, è possibile capire il genere di circa la metà di loro (spesso sulle guide è riportato soltanto il cognome, eventualmente accompagnato dall'iniziale del nome): ho registrato fra gli apritori almeno 196 uomini e 14 donne. Il mondo della scalata è ancora prevalentemente maschile, e anche quando fra gli apritori di una via compaiono delle donne, queste (almeno nel territorio indagato) sono sempre accompagnate da uomini. Una conseguenza indiretta del fatto che sono soprattutto gli uomini a scegliere i nomi delle vie di scalata è la preponderanza dei nomi femminili fra quelli che alludono a persone care all'apritore: vengono citate ad esempio *Aurora*, *Loredana*, *Elisa*, *Kate*, *Serenella*, *Iris*, *Lulù*, *Chiara*, *Angiolina*, *Jennifer*, *Teresa*, …; quando viene ricordato un uomo, in genere lo si fa riportando anche il suo cognome, in modo che l'omaggio privato diventi anche pubblico, ad es. *Silvio Guanti*, *Nino Geymet*, *Gian Rossetto*, *Carlo Giuliani*.

Una seconda variabile (che alcuni studiosi elevano a criterio di classificazione, cfr. § 3.1) è quella cronologica: come sono cambiate nel tempo le funzioni dei nomi delle vie di scalata? In questo caso è possibile dettagliare una risposta, sebbene una parte consistente degli itinerari (il 23%) non sia datata. Il corpus non è omogeneo per quanto riguarda la data di battesimo delle vie di scalata: le prime vie di cui ho registrato il nome risalgono alla fine dell'Ottocento; tuttavia, solo a partire dagli anni Cinquanta del Novecento disponiamo di un numero significativo di nomi (nell'ordine di alcune decine), per poi arrivare ad averne centinaia per ogni decennio fra il 1980 e il 2019 (cfr. Tabella 1).

Tabella 1.
Funzione dei nomi delle vie di scalata in base alla decade di coniazione

decade	descrittiva ambiente	informativa scalata	comme-mo-rativa	citazione	cfr. altre vie	identifica-tivo-referen-ziale	id.-ref. "opachi"	senza nome	**totale**
1870-1949	6	6	9						**21**
1950-1959	3	1	14			1			**19**
1960-1969	18	3	15						**36**
1970-1979	10	2	12			6			**30**
1980-1989	47	43	27	40	19	59	19	4	**258**
1990-1999	67	55	44	65	20	113	16	11	**391**
2000-2009	44	28	47	40	16	37	14	1	**227**
2010-2019	30	21	39	29	5	19	5	4	**152**
2020-	1		2			4	5		**12**
senza data	43	49	39	41	84	65	11	18	**350**
totale	**269**	**208**	**248**	**215**	**144**	**304**	**70**	**38**	**1496**

Osservando la tabella, si può notare che alcune funzioni "compaiono" nei nomi coniati a partire dagli anni Ottanta del Novecento: nelle decadi precedenti non sembrano essere attestati (se non in modo episodico) nomi di che richiamano gli interessi culturali dell'apritore, né nomi motivati da esigenze seriali di riferimento ad altre vie né, infine, nomi con mera funzione identificativo-referenziale. Al contrario, è interessante notare come le funzioni già presenti alle origini del processo non solo non scompaiano, ma anzi in alcuni casi aumentino percentualmente negli ultimi decenni: se negli anni ottanta i nomi con funzione commemorativa erano il 10% del totale, nelle decadi successive passano a rappresentare l'11, poi il 20 e infine il 25% del totale (negli anni Dieci del Duemila). I nomi coniati con l'intento di descrivere l'ambiente in cui si scala o di dare informazioni sulla scalata non manifestano una crescita significativa, ma restano stabilmente attorno al 19% e al 15% rispettivamente.

Infine, una terza variabile potrebbe essere insita nell'oggetto nominato: la funzione dei nomi varia a seconda del tipo di itinerario o della sua difficoltà?

Per rispondere a questa domanda è possibile distinguere tra vie alpinistiche (itinerari di montagna, scarsamente attrezzati), vie sportive (itinerari che comportano la progressione della cordata per più lunghezze di corda, ma con la possibilità di sfruttare ancoraggi fissi per la sicurezza) e monotiri (brevi itinerari che si salgono e si scendono con una sola lunghezza di corda, permettendo al compagno di rimanere a terra). Le prime – che spesso sono anche le prime ad essere state scalate – non presentano mai toponimi che si riferiscono ad altre vie di scalata, e la funzione più frequente alla base dei loro nomi è quella commemorativa; fra i nomi delle vie sportive, la funzione prevalente è invece quella della descrizione dell'ambiente, sebbene siano rappresentate anche tutte le altre; fra i nomi dei monotiri, infine, le funzioni più frequenti sono quella informativa sulla scalata e la citazione di un interesse culturale dell'onomaturgo.

Per quanto riguarda la variabile della difficoltà degli itinerari (espressa in varie scale), si può notare come i nomi degli itinerari più facili abbiano prevalentemente la funzione di descrivere l'ambiente in cui si volge la scalata, mentre con il crescere della difficoltà aumentino anche i nomi che hanno la funzione di citare gli interessi culturali dell'apritore, assieme a quelli puramente identificativo-referenziali.

le diverse variabili non sono tra loro indipendenti: le vie alpinistiche, più facili, sono spesso anche cronologicamente precedenti alle vie sportive e ai monotiri – e dunque, mediamente, sono state nominate da apritori appartenenti a una generazione anteriore.

4. *Conclusioni*

I nomi delle vie di scalata presentano almeno due peculiarità che li rendono interessanti per lo studio dei sistemi toponimici popolari. La prima è la modalità con cui i diversi "luoghi" vengono nominati: la "negoziazione" dei nomi fra diversi membri della comunità si risolve spesso nel confronto fra due o tre persone – quando non è addirittura assente. La seconda è la data recente cui risale la maggior parte delle denominazioni: questa comporta la trasparenza linguistica dei toponimi, e la mancanza degli effetti del processo di trasmissione. Sebbene non siano da

escludersi "usi popolari embrionali", che comportano la trasformazione di alcuni nomi, le denominazioni attestate sulle guide discendono più o meno direttamente dalle relazioni stilate dalle persone che hanno aperto le vie di scalata.

Una parte di questi nomi ha funzioni molto simili a quelle rilevate nei sistemi onimici popolari [Marrapodi 2006, Scala 2015], ma un'ampia parte sembra funzionare esclusivamente come un'etichetta, che si limita a indicare un itinerario senza fornire ulteriori informazioni su di esso o su chi l'ha percorso per la prima volta. L'allontanamento dai nomi "tradizionali" ha anche permesso un'apertura a lingue altre, non condivise dall'intera comunità degli scalatori: è significativo in tal senso che i nomi delle pareti (che sono più vicini al prototipo del toponimo) siano espressi soprattutto in italiano o nelle lingue locali, mentre i nomi delle vie possono far ricorso anche a lingue esotiche o comunque meno conosciute.

Per concludere con una battuta, i "nomi dell'inutile" sono mediamente più inutili dei toponimi orali, nel senso che spesso non forniscono informazioni sul luogo o sulla sua storia (al contrario di quanto avviene in molti sistemi toponimici, cfr. Gnerre [2003]). Tuttavia, la loro esistenza testimonia la loro utilità simbolica: colui che per primo percorre un itinerario, attraverso l'imposizione del nome, lo riconosce come una sua creazione.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Alinei, M. [1997], *Principi di teoria motivazionale (iconimia) e di lessicologia motivazionale (iconomastica)*, in L. Mucciante - T. Telmon (eds.), *Lessicologia e lessicografia*. Atti del XX Convegno della Società Italiana di Glottologia (Chieti-Pescara, ottobre 1995), Roma, il Calamo, pp. 9-36.

ATPM 23 = Atlante Toponomastico del Piemonte Montano [2003], *Rorà*, Torino, Levrotto & Bella.

Camanni, E. [2013], *Di roccia e di ghiaccio. Storia dell'alpinismo in 12 gradi*, Roma-Bari, Laterza.

Caprini, R. [2000], *Nomi Propri*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

Cruz Orozco, J. - Domingo i Roig, J.M. [1991], *Les denominacions de les vies d'escalada al País Valencià*, «Butlletí de la Societat d'Onomàstica», XLIV, pp. 426-433.

Drummond, P. [2016], *Hill and Mountain Names*, in C. Hough (ed.), *The Oxford Handbook of names and Naming*, Oxford, Oxford University Press, pp. 115-130.

Fantoni, F. - Cerri, R. - Carlesi, P. - Cusan, F. - Rivoira, M. (eds.) [2014, ma s.d.], *I nomi delle montagne prima di cartografi e alpinisti*. Atti dei convegni e guida all'escursione (Varallo, 16 ottobre - Milano 24 ottobre - Val Vogna 25 ottobre 2015), Club Alpino Italiano e Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano.

Forcellini, M. (ed.) [2011], *Chissà perché si chiama così. A spasso nel vocabolario dei monti valdostani*, Saint-Christophe, CAI Valle d'Aosta.

Gnerre, M. [2003], *La saggezza dei fiumi. Miti, nomi e personaggi dei corsi d'acqua amazzonici*, Milano, Meltemi.

Kuna, A. [2014], *A cognitive semantic analysis of climbing route names*, in J. Tort i Donada - M. Montagut i Montagut (eds.), *Els noms el la vida quotidiana*. Actes del XXIV Congrés Internacional d'ICOS sobre Ciències Onomàstiques, Barcelona, Generalitat de Catalunya, pp. 1233-1240.

Marcato, C. [2009], *Nomi di persona, nomi di luogo. Introduzione all'onomastica italiana*, Bologna, Il Mulino.

Marrapodi, G. [2006], *Teoria e prassi dei sistemi onimici popolari: la comunità orbasca (Appennino Ligure centrale) e i suoi nomi propri*, Roma, Società Editrice Romana.

Motti, G.P. (2013 [1994]), *La storia dell'alpinismo*, Scarmagno, Priuli e Verlucca.

— (2016 [1974]), *La parete di Balma Fiorant*, in E. Camanni (ed.), *Gian Piero Motti. I Falliti e altri scritti*, Scarmagno, Priuli e Verlucca, pp. 181-189.

Pons, A. [2018], *La nuova toponomastica delle vie di scalata*, in G. Marcato (ed.), *Dialetto e società*, Padova, Cleup, pp. 197-204.

Rivoira, M. [2017], *Toponimia urbana di tradizione orale a Torino. Qualche spunto di riflessione*, in G. Marcato (ed.), *Dialetti: uno-nessuno-centomila*, Padova, Cleup, pp. 279-286.

Rutkowski, M. [2000], *Toponymy of Climbing Space: Names Within the Polish Climbing Community*, «Names», 48.2, pp. 115-125.

Scala, A. [2015], *Toponimia orale della comunità di Carisolo (Alta Val Rendena). Materiali e analisi*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

Terray, L. [1961], *Les conquérants de l'inutile: des Alpes à l'Annapurna*, Paris, Gallimard.

Tomé i Dessy, P. [2014], *Els noms de les vies d'escalada al massís de Montserrat*, in A. Ordinas - M. Grimalt (eds.) *Onomàstica i identitat. Un repte universal i multiescalar*. II Congrés de la Societat d'Onomàstica (Manacor, 24-25 d'octubre de 2014), pp. 121-131.

Vaxelaire, J.L. [2005], *Les noms propres: une analyse lexicologique et historique*, Paris, Honoré Champion.